

Elzeviro

Riccardo Viale su scienza e cervello

COME FOTOGRAFARE I COMPORTEMENTI

di PAOLO LEGRENZI

Nell'ottobre 2012 Alvin Roth ha vinto il Premio Nobel per l'economia. Nel 1990 Roth aveva organizzato a Pittsburgh una conferenza dedicata all'economia sperimentale. Ne nacque un saggio che sarebbe stato presentato al convegno del 1994 degli economisti americani. Insieme al classico manuale di Roth, questi lavori segnano l'accettazione da parte degli studiosi tradizionali di un nuovo filone di ricerca. Quando vidi sul tavolo di un collega di Ca' Foscari questi libri, pensai subito: è fatta, sarà con lui che un giorno riuscirò a far nascere a Venezia un laboratorio dedicato a questi studi.

L'economia sperimentale si pone domande semplici: le persone si comportano secondo i modelli teorizzati a tavolino dagli economisti? È possibile misurare in laboratorio

È possibile misurare in laboratorio realtà umana e teoria?

quanto il comportamento umano si discosti da quello previsto dalle teorie? Se ignorassimo la storia delle scienze umane dell'ultimo secolo, potremmo stupirci del fatto che i tentativi di rispondere a queste domande non abbiano caratterizzato le discipline economiche fin dagli inizi.

In realtà gli economisti non hanno fatto altro che imitare i fisici, che tanto successo hanno avuto immaginando degli oggetti ideali, privi di alcune caratteristiche degli eventi quotidiani. Sono proprio queste semplificazioni che hanno permesso di matematizzare la fisica e i fondamenti delle scienze economiche. Va inoltre aggiunto, per spiegare come mai l'economia sperimentale sia nata così tardi, che gli economisti non erano soli in questo tentativo riduzionista. Quando si è cercato di studiare scientificamente il comportamento umano, anche sociologi, psicologi e politologi si sono trovati di fronte a un'analoga sfida metodologica. È difficile capire che cosa passa dentro la testa delle persone. È molto più facile osservare e misurare i comportamenti. Persino gli studiosi neorealisti delle

relazioni internazionali hanno provato a basarsi su quello che gli attori fanno, e non su quello che pensano. Non sono stati tentativi inutili. Hanno permesso «indagini preliminari utili a scattare fotografie da grandi distanze», come ha osservato Panebianco nel bellissimo saggio *L'automa e lo spirito* (2009).

Gli economisti non si sono quindi domandati quali siano i gusti delle persone, ma come questi «si rivelino» nelle scelte degli individui. Se Tizio preferisce A a B vuol dire che, per qualche motivo per noi irrilevante, A gli piace di più. Il ragionamento non fa una grinza.

Come mai tale approccio allo studio dell'uomo è incompleto? Perché in molti casi bisogna conoscere le rappresentazioni mentali degli attori (un'ovvietà per il senso comune). Noam Chomsky, per primo, ha dimostrato che noi nasciamo dotati della capacità mentale di imparare i linguaggi, e dobbiamo conoscerla per capire come le persone comunicano. Da allora la psicologia, la sociologia e l'economia si sono poste il problema dei limiti innati del sistema mente/cervello, e di come tali vincoli influenzino i comportamenti. Per esempio: le persone, di fronte a certe decisioni, sbagliano sistematicamente, nel senso che non seguono i dettami della razionalità economica. A questo punto ci si è trovati di fronte a un bivio. Alcuni studiosi ritengono che economisti, sociologi e politologi debbano continuare a lavorare come sempre: in fondo non si cambiano i comandamenti perché i peccatori non seguono i precetti. Certo, ci si domanda perché i peccatori sbagliano.

Una via diversa è intrapresa da Riccardo Viale nel saggio *Methodological Cognitivism*, dove auspica che le diverse scienze umane facciano proprie le recenti scoperte sui meccanismi del sistema mente/cervello. Viale ricostruisce fedelmente la storia qui accennata e presenta in modo esauriente i diversi ambiti dell'economia, finanza, sociologia in cui è stata più fruttuosa l'integrazione tra teorie e scoperte sperimentali degli scienziati cognitivi sul sistema mente/cervello. Cognitivism metodologico, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa Nel nuovo romanzo una sofferta meditazione intorno al male e alla fede religiosa

Se una mamma discute con Dio
Mariapia Veladiano, indagine sulle cose ultime della vita

di CESARE SEGRE

Due anni fa Mariapia Veladiano ha dato una scossa ai valori correnti nella produzione, pur rispettabile, dei romanzi italiani. Esordiente anche se non giovane, sconosciuta a tutti, ha visto *La vita accanto*, già vincitore del Premio Calvino, giungere fino al secondo posto allo Strega, guadagnando poi il Premio Cortina. Ora, con *Il tempo è un dio breve* (Einaudi Stile libero), meglio ancora esplicita, oltre che le sue straordinarie capacità di scrittura, il sottotono, inconsueto e anticonformista, del suo pensiero. Un sottotono religioso, nella forma di meditazione su Dio e sul male, grande tema che investe tutti i viventi, rivela le contraddizioni tra l'onnipotenza di Dio e il libero arbitrio, ci fa reclinare la testa di fronte al dolore a cui nessuno può sottrarsi.

La Veladiano sceglie con abilità un caso che, nell'economia universale, può apparire futile. La protagonista, teologa e collaboratrice di giornali religiosi come la stessa autrice, viene traumatizzata da un grave attacco di dermatite che tormenta per qualche tempo il suo unico figlio bambino, Tommaso. Vorrebbe qualche spiegazione dall'alto, sui motivi per cui si debba accettare che i bambini, e il suo in particolare, siano vittime di offese o dolori o morte; in-

La vicenda

La protagonista è una teologa, collaboratrice di giornali, traumatizzata da un grave attacco di dermatite

vece, Tommaso subirà anche, anni dopo, un attacco, seppure non grave, di epilessia. A questo punto, il terrore della madre si fa quasi patologico, e avrà un esito tragico e imprevedibile.

Se le vicende esterne sono limitate, grandissima è la varietà di considerazioni della donna, che spesso si rivolge direttamente a Dio, quasi disputando con lui. Non sappiamo quanto il lettore italiano, specie se appartenente alla maggioranza ateo-devota, parteciperà a queste riflessioni, appassionate e ossessive. Noi le preferiamo a qualunque manifestazione di una religiosità superstiziosa e convenzionale. La protagonista attraversa secoli di riflessioni sui grandi problemi, e se pure non si scopre troppo sulle sue fonti (ovviamente la Bibbia e in particolare i libri sapienziali, poi qualche mistico come San Giovanni della Croce), possiamo pensare che tra queste ci stiano opere altissime come le *Provinciales* di Pascal (1656-57), con il loro dibattito teologico, talora satirico, sulle controversie fra gesuiti e giansenisti. Il libro della Veladiano potrebbe essere ascritto alla teodicea, parola e concetto del filosofo tedesco Leibniz (1710), che i dizionari spiegano così: «Teologia naturale riguardante la giustificazione della divinità in relazione alla presenza del male nel mondo». Di questo infatti si dibatte in tutto il romanzo, anche con affermazioni audaci: «Bisognava avere compassione di Dio per il male del mondo. Compassione per la sua divina impotenza»; oppure: «Anche se dopo la morte di Gesù il male avesse abbandonato la Terra, sarebbe rimasto lo scandalo del male che lo aveva preceduto. È l'aporia di una salvezza che vuole abitare la Storia». La Veladiano

sffiora forse l'eresia, come le dice scherzosamente il direttore del suo giornale («Attenti, c'è l'eretico fra noi!»); in verità abbiamo il segno di una coscienza che non si ritrae dalle sue constatazioni, laicamente raggiunte.

Questo è un romanzo d'amore, non solo per l'attaccamento madre-figlio. C'è anche l'amore dei sensi. Prima quello, poco espresso e mal realizzato, per il marito. Qui la narrazione ci porta in un ambiente di personaggi troppo belli e troppo ricchi, come il padre e la zia della brutta Rebecca di *La vita accanto*. Figlia di contadini, Ildegarda (così si chiama la protagonista, in omaggio a una monaca medievale autrice, tra l'altro, di un erbario) partecipa, ma con



Mariapia Veladiano. Vicentina, laureata in Filosofia, finalista allo Strega nel 2011



spirito critico, ai privilegi della famiglia in cui è entrata, e analizza l'incapacità di amare della suocera, trasmessa purtroppo al figlio, suo marito. Il quale, sempre più assente, finisce per abbandonare moglie e figlio, così come aveva già fatto suo padre, e darà segno di vita, da un Paese straniero, soltanto con una richiesta di divorzio. Lasciata sola con la sua maternità esasperata, la donna troverà un pastore luterano, Dieter, che moglie e figlio li ha perduti davve-

Riconoscimenti

I premi Bruno Leoni a Ostellino e «Sudditi»

Quest'anno i premi Bruno Leoni, a Milano, sono stati attribuiti a Piero Ostellino, «per il coraggio, la lucidità e la sincerità con cui ha difeso e difende i principi della società libera»; agli imprenditori delle aree terremotate, «per la tenacia»; e agli autori della raccolta di saggi *Sudditi*, «per aver ricordato che le buone idee, presentate con chiarezza e difese con passione, hanno sempre "mercato"».

Il volume *Sudditi. Un programma per i prossimi 50 anni*, a cura di Nicola Rossi, edito dall'Istituto Bruno Leoni, è un manifesto liberale a più mani con i contributi, tra gli altri, di Franco De Benedetti, Natale D'Amico, Pietro Ichino, Alessandro De Nicola, Giorgio Rebuffa, Fabio Scacciavillani.

Modelli

Una madre con figlio in grembo dipinta da Orazio Gentileschi (Pisa, 9 luglio 1563 - Londra, 1639). Orazio fu il padre della celebre pittrice Artemisia Gentileschi

si sposi Lucia, mantenendo il voto di castità, avrebbe violato la promessa fatta a Renzo. Proprio allora, e sembra un adempimento, le diagnosticano una malattia inesorabile, e i suoi pensieri deragliano senza riparo verso l'indistinzione.

Ci sarebbe da riflettere sul titolo del libro, che invece di far riferimento, come ci si aspetterebbe, al problema del male, allude invece alla brevità dei nostri sentimenti e delle nostre esperienze: una brevità che è strazio continuo, certezza d'angoscia. E merita ancora di essere sottolineato che, mentre si continua a dibattere sulla morte o sulla vita del romanzo, la Veladiano ci ha offerto, contro ogni canone e ogni aspettativa, un grande romanzo che è anche un romanzo religioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il libro: Mariapia Veladiano, «Il tempo è un dio breve», Einaudi Stile libero, pagine 228, € 17

Linguaggi Usare i gesti anziché le parole a volte è importante, ma molto spesso risulta inutile o dannoso

«Parlare con le mani»: quando è giusto e quando no

di GILLO DORFLES

Mi è accaduto più volte, viaggiando in treno — magari sulla Frecciarossa —, di osservare un mio compagno di viaggio, un signore serio dall'aspetto di professionista, il quale, avendo dinanzi a sé il suo bravo computer aperto, compiva con le mani e le braccia ampie gesticolazioni. Nulla di insolito, si dirà; ma perché sprecare tanta energia se la persona cui i gesti si rivolgono non è presente? E questo non è che un caso; quante volte scorgiamo qualcuno che gesticola ampiamente mentre procede da solo sulla strada finché non ci accorgiamo che all'orecchio tiene un telefonino o altro aggeggio elettronico? Questo «vezzo» della gesticolazione «a vuoto» mi è sempre apparso come assurdo e misterioso.

Certo, si dirà, «parlare con le mani» è da sempre un modo di comunicare, e basta riflettere sulla «lingua per sordomuti»



Il corpo e gli oggetti

Felice Casorati, «Mani, oggetti, testa...», opera commissionata dall'imprenditore Giuseppe Verzocchi tra il 1949 e il 1950

per constatare l'efficacia dei concetti trasmessi da un gesto che sostituisce quasi pienamente la parola. Ma la gesticolazione di cui si ragiona è «senza finalità», non viene recepita da nessuno, costituisce dunque una vera e propria estrinsecazione necessaria per chi la attua. In definitiva questa attività motoria solitaria, questa «coazione» a gesticolare, è forse più efficace per chi la attua che per colui cui è rivolta.

La scansione della parola attraverso il gesto sarebbe una vera prova della internazionalizzazione espressiva, mentre invece non lo sono molte tipiche espressioni manuali legate a un dialetto, a una regione addirittura. Forse insegnare ai bambini a non gesticolare potrebbe accrescere la loro capacità di usare efficacemente e appropriatamente la parola. La gesticolazione a ogni costo può, del resto, trasformarsi in un vero pericolo. Ricordo il caso d'un mio conoscente il quale guidava la macchina agitando le braccia, spesso ad-

drittura sollevandole entrambe dal volante nel colmo della sua volontà di conversazione manuale. Non intendo certo ergermi a censore dei gesti corporei, basta pensare all'efficacia delle mani protese al saluto, alla stretta di mano, alla carezza, allo schiaffo, al pugno micidiale, e via dicendo. Ma sta appunto qui la differenza tra quella che è l'indispensabile e affascinante possibilità comunicativa del corpo umano, e per contro l'uso, quasi sempre superfluo, della gesticolazione manuale. Quella che meriterebbe di essere considerata (ma forse lo è già stato fatto) è la diversità gestuale a seconda dei Paesi e delle lingue. Effettivamente molti gesti — di disgusto, ad esempio, o di saluto, di rimprovero, di felicitazione — sono tipici di una determinata lingua e non si possono «tradurre». Il che una volta di più giustifica l'uso, anche negativo, della «comunicazione manuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farsetti arte
ASTA
ARTE MODERNA e CONTEMPORANEA
PRATO 30 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE 2012
OGGI, DALLE ORE 17,30
INAUGURAZIONE ANTEPRIMA ESPOSIZIONE MILANO
Casa Museo del Manzoni, via Morone, 1
Farsettiarte, Portichetto di via Manzoni
Tra le altre, opere di: Picasso, Morandi, De Chirico, Severini, Balla, Sironi, Carrà, Rosai, De Pisis, Campigli, Medardo Rosso, Afro, Fontana, Capogrossi, Basquiat, Burri, Manzoni
Le opere resteranno in esposizione fino al 21 novembre
orario 10,00-19,00 (festivi compresi)
Informazioni asta:
www.farsettiarte.it
info@farsettiarte.it
Prato
Via della Repubblica
(area Museo Pazzi)
Tel. 0574 572400
Fax 0574 574132
Milano
Portichetto di via Manzoni
(ang. via Spiga)
Tel. 02 76013226
Fax 02 76012706
Cataloghi a richiesta
disponibili anche
presso la sede di Milano
Pablo Picasso
Tête d'homme
1969
Olio su cartone
cm. 21,2x17
5000 Euro
200.000 /
100.000